

Economia & lavoro

Il G7 dà il via libera alla riduzione fino all'80%
La Germania teme che l'Euro sarà più debole del DM

Accordo per i debiti dei paesi più poveri

Il G7 ha sbloccato il piano per la riduzione fino all'80% dei debiti dei paesi più poveri del mondo (una ventina tra Africa e America Latina) e ha rinviato le decisioni sulla vendita dell'oro per finanziare l'operazione. Sconfitte le posizioni americana e inglese. Costo preventivato, 7,7 miliardi di dollari. Ottimismo sulla crescita economica. La Germania dice esplicitamente di temere che l'Euro sia più debole del marco.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il G7 ha dato il segnale di via libera al piano per la riduzione dell'indebitamento lanciato da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale: è l'unica vera decisione scaturita dal vertice dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali che si è svolta a Washington.

Il cauto ottimismo per l'andamento dell'economia mondiale, la «bonaccia» sui mercati dei cambi, l'inflazione ai minimi storici hanno tolto al summit delle tradizionali fonti di litigio.

Caso per caso
L'iniziativa sul debito - che riguarda una ventina di paesi a bassissimo reddito soprattutto dell'Africa e dell'America Latina in disastrose condizioni economiche - ha superato uno scoglio importante ed è ai blocchi di partenza: «I paesi creditori del Club di Parigi - ha annunciato il segretario al Tesoro Usa Robert Rubin - sono pronti ad accordare caso per caso riduzioni dei debiti fino all'80 % del totale contro il 67 % precedentemente concordato». In sostanza, i governi del G7 hanno migliorato la loro offerta senza raggiungere il tetto del 90 % invocato da Fmi e World Bank.

Le due istituzioni internazionali parteciperanno al piano - il cui costo è stato stimato intorno ai 7,7 miliardi di dollari - con risorse proprie. Blocco totale, invece, sulla vendita di una quota delle riserve auree del Fmi (circa 2 miliardi di

dollari) per finanziare l'iniziativa. L'opposizione di Germania ed Italia ha indotto il G7 a rinviare ogni decisione ad un futuro indeterminato. Qui c'è stato il vero scontro politico con americani e inglesi coalizzati.

La Casa Bianca vuol dimostrare agli elettori neri americani che lo sforzo dell'amministrazione a sostegno del Terzo Mondo è senza riserve. Nel momento in cui il Congresso chiude i rubinetti (ed è controllato dai repubblicani) le sole valvole di sfogo per i democratici sono rappresentate dagli organismi internazionali.

Prima del vertice, il ministro delle finanze tedesche Waigel aveva detto che non sarebbe stato neppure disposto ad affrontare l'argomento. L'Italia da sempre è molto cauta sulle vendite dell'oro e poi non ha alcuna convenienza a urtare la suscettibilità della Germania a causa del fronte aperto sulla moneta unica. Il segretario al Tesoro americano Robert Rubin alla fine ha dovuto ammettere che per ora non c'è nessun bisogno in senso stretto di vendere le riserve d'oro del Fondo monetario.

L'oro non si tocca
Chiuso il vertice si è riaperta la polemica come sempre avviene in queste occasioni. Rubin ha dichiarato che è «irrealistico credere che il Fmi possa finanziare la sua partecipazione alla riduzione del debito sulla base dei contributi bilaterali nel momento in cui è se-

duto su un stock di oro improduttivo». Oltretutto è poco probabile che arrivino risorse sufficienti da paesi donatori che sono alle prese con strigliate fiscali.

La Germania si rifiuta di ricorrere alle riserve d'oro in via di principio a causa di un rischio di aumento della liquidità internazionale. Ma non dice nulla del Belgio che ha deciso di vendere oro per ridurre l'enorme debito pubblico per rispettare i parametri di Maastricht. Il Belgio, come è noto, fa parte dell'area marco.

Sconfitta sull'oro, la delegazione americana ha attaccato la gestione Camdessus del Fondo Monetario reclamando una maggiore trasparenza sulle analisi dei paesi. «Noi pensiamo che il Fmi debba pubblicare in tempi utili le sue analisi e i suoi giudizi sui diversi paesi e siamo pronti a dare l'esempio», ha annunciato Rubin. Il Fmi pubblica le sue analisi soltanto dopo l'autorizzazione dei paesi in questione e spesso con molto ritardo. Secondo gli Usa, la priorità deve essere data alla riduzione della vulnerabilità dei sistemi finanziari.

I timori tedeschi
Il summit del Gruppo dei Sette - come ha riferito il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi - ha esaminato gli scenari dell'Europa impegnata nella corsa verso l'unione monetaria. Ciampi ha detto che da parte tedesca emerge una preoccupazione di fondo: che la moneta unica non nasca su presupposti solidi.

Il fatto che i tassi a lungo termine in Germania siano più alti di quelli a breve «riflette i timori che l'euro non possa assicurare la stessa stabilità del marco».

Quanto al giudizio sull'andamento dell'economia mondiale, il G7 ha proposto la solita professione di fede sulla ripresa. Confermata la cooperazione tra le banche centrali sui mercati internazionali dei cambi.



Il ministro del Tesoro Ciampi al suo arrivo alla Blair House per il vertice dei ministri del G7

Theiler/Ansa/Reuter

«Autunno caldo» in Germania Sindacati contro i tagli al salario

La battaglia in corso in Germania tra imprenditori e sindacati per i tagli al salario in caso di malattia rischia di sfociare in un «autunno caldo». Lo hanno ribadito ieri a Stoccarda i principali dirigenti sindacali nel corso del congresso dell'Oetv, il sindacato di categoria dei dipendenti pubblici. «Governo e imprenditori si romperanno i denti, se continueranno a smontare a Stato sociale» ha ammonito Herbert Mai, presidente dell'Oetv, che con 1,8 milioni di iscritti è il secondo maggior sindacato in Germania dopo quello dei metalmeccanici, l'Ig Metall. L'«autunno caldo è già cominciato», ha detto invece Ursula Engelen Kefer, vice presidente del Dgb, la lega dei sindacati tedeschi (che conta 9,5 milioni di iscritti), ove confluiscono sia Oetv che Ig Metall. Pomo della discordia è la riduzione del 20% del salario in caso di malattia deciso unilateralmente nei giorni scorsi da alcune delle principali imprese tedesche, tra cui la Daimler Benz, in applicazione di una controversa legge che entrerà in vigore il primo ottobre. Per i sindacati si tratta di una violazione dei contratti di lavoro collettivi; gli imprenditori sostengono, invece, che i contratti rimandano alla legislazione vigente.

Monfalcone vota il referendum sul terminal «metanifero»

Si sono svolte ieri nella normalità a Monfalcone (Gorizia), le operazioni di voto attraverso le quali i cittadini sono chiamati a manifestare il loro assenso o la loro contrarietà al progetto della Snam per l'insediamento nel golfo di Panzano di un terminal metanifero. Circa 26 mila sono i cittadini interessati alla consultazione, dopo un dibattito durato 19 mesi e una campagna referendaria svoltasi in un clima un po' teso. L'affluenza alle urne è stata buona. Se il referendum avrà raggiunto il quorum del 50% più uno degli elettori, avrà luogo lo spoglio delle schede. Nel caso contrario la decisione ultima passerebbe all'amministrazione comunale, che si è detta favorevole al progetto, anche se avrebbe l'intenzione di rispettare il parere popolare.

Esplose anche in Italia il mercato delle tv via satellite. La presenza nazionale nel settore. Il nodo del «decoder»

Monopolio tecnologico per le pay tv?

Esplose il mercato della tv via satellite. Oltre un milione di parabole installate, mentre Telepiù (controllato dalla francese Canal Plus) fatica a star dietro alle richieste di ricevitori digitali. I decoder attuali, però, funzionano solo per decrittare le trasmissioni del gruppo. Si creerà un monopolio tecnologico? In dubbio la possibilità di una presenza italiana nell'emittenza satellitare. Un campo che verrà lasciato al dominio assoluto dei grandi operatori stranieri?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Atena, la società distributrice dei ricevitori satellitari di Telepiù, è stata costretta a comprarsi pagine di giornale. Troppi i decoder falsificati in circolazione: bisognava avvertire i consumatori che non servono a nulla per i programmi trasmessi in digitale, ma anche difendere il proprio fatturato dalle falsificazioni che colpiscono il promettente mercato della tv analogica via satellite. La mossa di Atena ed il dinamismo dei falsari sono i segni più eloquenti del successo che sta conoscendo in Italia la televisione che viene dalle stelle.

I falsari del decoder

Se Telepiù lega la sua scommessa sulla pay-tv al successo della nuova tecnologia digitale, anche le antenne tradizionali vanno alla grande. Secondo una indagine del Comisat, il comitato per la promozione della tv satellitare, le «padelle» analogiche hanno ormai sfondato il tetto del milione di unità: una crescita del 50% in un anno. Del resto, anche la tec-

nologia più innovativa, quella digitale, sta avendo un successo superiore alle previsioni.

Secondo le ultimissime stime di Telepiù, sono circa 42.000 i ricevitori digitali installati nelle case degli italiani (su 850.000 clienti della pay-tv analogica). Siamo ancora agli inizi, ma l'appetibilità dei programmi digitali a pagamento non sembra essersi fermata con l'avvio del campionato di calcio. La trasmissione delle partite di pallone ha avuto un effetto traino rivelatosi utile a promuovere anche il resto della programmazione.

«Siamo sommersi dalle telefonate di gente che chiede informazioni. Firmiamo circa 500 contratti al giorno», spiegano a Telepiù. Un successo che ha fatto rivedere le previsioni: «Per la fine dell'anno contiamo di installare oltre 100.000 ricevitori digitali. Pensiamo di arrivare a 250.000 a dicembre '97». Spiega Alberto Borchietti, amministratore delegato di Eurosatellite: «La diffusione della nuova tecnologia digitale sarà fa-

vorita da un drastico calo dei prezzi dei decodificatori. All'inizio un ricevitore costava circa un milione e settecentomila lire. In un paio di mesi siamo già scesi ad un milione e centomila. Se il mercato, come mostrano tutte le previsioni, cresce ancora, i prezzi continueranno a scendere».

Un mercato chiuso?
In realtà, ad abbassare i prezzi non sono soltanto le economie di scala favorite dal trend positivo del mercato. Dal punto di vista strettamente tecnico, la produzione di decoder rimane un'attività in perdita. I costi di sviluppo della nuova tecnologia digitale sono stati tali da non venir ammortizzati da una domanda che resta comunque ancora modesta. In attesa dei grandi numeri, Telepiù ha deciso di sovvenzionare la vendita dei ricevitori. Si parla di circa 400 miliardi in un anno. Conferme ufficiali, però, non ne vengono. Alla sede della tv a pagamento ci si limita a dire che sono allo studio forme di sostegno finanziario al mercato per alcune centinaia di miliardi.

C'è, però, chi si interroga sul successo dei ricevitori Telepiù. Vengono immessi sul mercato prodotti che consentono la decodifica dei soli programmi del gruppo. Se qualche altro broadcaster concorrente decidesse di affacciarsi sul mercato italiano, gli utenti dovrebbero comperarsi un altro ricevitore. Una situazione, è evidente, che rischia di ritardare l'ingresso di altri operatori e compromettere lo sviluppo della concorrenza. Oltre che

risultare economicamente penalizzante per i consumatori.

Si capiscono, dunque, le pressioni per l'introduzione di una tecnologia «aperta» che accompagnano il confronto sul disegno di riassetto televisivo predisposto dal ministero delle Poste. Mentre sembra ormai tramontare (per problemi di costi e di «gelosie» tra i diversi produttori) la possibilità di realizzare un lettore unico delle differenti card proposte dai broadcaster (il cosiddetto «accesso condizionato»), si fa strada l'idea di obbligare l'installazione di mantenere il decoder e cambiare soltanto un piccolo dispositivo della grandezza di un pacchetto di sigarette nel caso decidano di abbonarsi ad un'altra pay tv.

Ma ci sarà veramente un'altra emittente televisiva via satellite concorrenziale di Telepiù? In molti cominciano a chiederselo. Si potrebbe arrivare al paradosso, dopo aver cercato di smantellare il duopolio dell'etere Rai-Fininvest, di trovarsi con un monopolio sul satellite.

Negli altri paesi europei, anche tra le stelle si è aperta la concorrenza, grazie alla presenza di almeno un paio di operatori satellitari sui singoli mercati nazionali. Da noi c'è una sola pay-tv, per di più controllata al 90% da un gruppo straniero, Canal Plus. La quota Fininvest, appena il 10%, appare ormai marginale e comunque non può crescere oltre, visti i limi-

ti imposti dalla legge attuale.

C'è spazio per altri? Come mostra l'esperienza di Telepiù, lanciarsi sulla tv a pagamento, per di più digitale, richiede la messa in movimento di una notevole mole di capitali che potranno fruttare solo dopo qualche tempo.

Monopolio e Telepiù

L'avventura delle aste della Federcalcio e gli esiti del suo impegno televisivo attuale, non portano ad immaginare un ruolo significativo di Cecchi Gori. Altri gruppi televisivi non sembrano spuntare all'orizzonte. Telepiù resterà «monopolista»? Gli italiani non saranno in grado di salire sul satellite? Pare probabile, almeno per ora. Sempre che non si pensi all'entrata in campo della Rai: se non ha capitali, quantomeno ha da spendere sul mercato un magazzino senza uguali. Ora, però, la legge le vieta di entrare nella tv a pagamento.

L'esperienza europea mostra che la tv satellitare è destinata ad avere una maggiore presenza anche in Italia. «Forse addirittura il 30% del mercato nel giro di un quinquennio», osserva un operatore. L'arrivo della tv digitale non è destinato solo a spostare risorse pubblicitarie. Cambierà il modo di fare televisione, facendo emergere l'importanza dei gruppi capaci di assemblare programmi e proporli ai telespettatori bypassando i broadcaster tradizionali. Perdere il treno adesso, può significare perderlo per molti anni. Se non per sempre.

Formula

Bimestrale della Filcea Cgil

MAGGIO - AGOSTO 1996

Periodico della Filcea Cgil - Roma - Via Bolzano 16 - Tel. 06/855.655.23

MONOGRAFIA SU: "MEZZOGIORNO, CHIMICA E OCCUPAZIONE"

POLITICHE SINDACALI E SUD
Franco Chiriacio
OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO. UNA PRIORITÀ
Tiziano Treu
INDUSTRIALIZZAZIONE: RUOLO VINCENTE O CHIMERA?
Mariano D'Antonio
I NUOVI CARATTERI DI UNA POLITICA DI SVILUPPO INDUSTRIALE PER IL SUD
P. Aurigemma, A. Bonaduce
INDUSTRIA CHIMICA E MEZZOGIORNO: UN RAPPORTO DIFFICILE
Guido Venturini
RISTRUTTURAZIONE E PRESENZA ENICHEM AL SUD
Francesco Podda
CHIMICA FARMACEUTICA AL SUD E AL CENTRO-NORD
Antonio Ruda
LA SFIDA NEL MEZZOGIORNO E LE RISORSE EUROPEE
Roberto Speciale
DISTRETTI INDUSTRIALI E NUOVA OCCUPAZIONE
Carlo Carboni
RELAZIONI INDUSTRIALI, CRESCITA E OCCUPAZIONE
Leonello Tronti
FORMAZIONE E QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
Saul Meghni
IN RICORDO DI LUCIANO LAMA
Adolfo Pepe

